

I Costi (ed i benefici) della guerra

Giuseppe Pennisi

Quali saranno i costi della nuova guerra del Golfo (se scoppierà)? Da qualche settimana, pullulano le stime, principalmente dei centri studi americani (mentre quelli italiani non hanno ancora affrontato l'argomento o quanto meno non hanno reso note le loro elaborazioni).

Per una sintesi, cfr. "War with Iraq; costs, consequences, alternatives" dell'American Academy of Sciences - Committee on International Security Studies, disponibile all'indirizzo http://bcsia.ksg.harvard.edu/BCSIA_content/documents/war_with_iraq.pdf

Alcune sono fantasiosamente superottimistiche, quali quello dell'ex- consigliere speciale di Bush, Lawrence Lindsey, secondo cui si profilerebbe una "guerra lampo" ad un costo finanziario contenutissimo (per il bilancio degli Usa e degli altri Paesi Nato coinvolti nell'operazione) ma tale da innescare un aumento di 3-5 milioni di barili al giorno il petrolio a disposizione dell'economia internazionale e, quindi, una rapida crescita del PIL mondiale. Lindsey, però, non ha mai pubblicato eventuali analisi econometriche a supporto di queste stime.

Più seri gli scenari alternativi tracciati del Center for Strategic and International Studies (Csis): i costi finanziari sarebbe quasi esclusivamente a carico degli Usa (tra i 55 ed il 120 miliardi di dollari nel 2003-2004) mentre quelli economici graverebbero in gran misura sui Paesi importatori di greggio e dipenderebbero dai modi e tempi del conflitto. Una guerra lunga ed inconcludente porterebbe a 80 dollari al barile le quotazioni del petrolio e metterebbe in ginocchio Paesi come l'Italia. Negli scenari relativi ad una guerra dei sei mesi - un anno, il greggio si assesterebbe mediamente a 40 dollari al barile; un aumento del 25% della nostra bolletta petrolifera. Il "caso peggiore", comunque, sarebbe il trascinarsi di una "guerra non guerreggiata" come l'attuale: il pericolo di terrorismo e di conflitto aumentano l'avversione al rischio di famiglie ed imprese, comprimendo consumi ed investimenti.

L'analisi più completa è comunque quella guidata da William Nordhaus all'Università di Yale; anticipata sulla "New York Review of Books" il 5 dicembre è dal 18 dicembre disponibile, integralmente, sul web all'indirizzo

http://papers.ssrn.com/sol3/delivery.cfm/SSRN_ID357723_code021203590.pdf?abstractid=357723

Tradizionalmente - lo studio ricorda - i costi finanziari ed economici delle guerre vengono sottostimati (anche in quanto raramente si tiene conto di quelli della ricostruzione) e si prende l'avvio da quelli di esperienze recenti come quelle in Kosovo, Haiti, Timor Orientale e Palestina per giungere ad una stima del costo di un protettorato internazionale nell'Iraq pari a 600 miliardi di

dollari. Per i costi diretti ed indiretti del conflitto vero e proprio per l'economia mondiale, numerosi gli scenari elaborati a Yale: da 120 miliardi di dollari (il più ottimista) ad uno di 1600 miliardi di dollari (il più pessimista).

L'analisi non include, tra i costi, l'eventualità di un tracollo del dollaro a ragione di un rapido dilatarsi del disavanzo della bilancia dei pagamenti Usa (che già adesso comporta un flusso di capitali di 2 miliardi al giorno dal resto del mondo).

Per l'Italia, più importante delle conseguenze finanziarie sul bilancio dello Stato (comunque contenute), è l'aumento del prezzo del greggio conseguente alla guerra; esso implicherebbe la prosecuzione del rallentamento economico ed una crescita del PIL non superiore all'1,2-1,5% nel 2003 (nell'ipotesi di un conflitto di circa sei mesi). Una guerra breve e vittoriosa, d'altro canto, potrebbe non solo portare ad una riduzione delle quotazioni del petrolio e dare un scossa positiva alle borse, ma anche stimolare consumi ed investimenti riducendo l'avversione al rischio di famiglie ed imprese. Farebbe, poi, da volano al processo di ricostituzione delle scorte già in atto dall'inizio del 2002 ed operare positivamente, quindi, sulla domanda aggregata.

Nel tracciare un bilancio rigorosamente economico, infatti, occorre sempre ricordare che in una fase di crescita piatta, spesso le guerre lampo, se vincenti, innescano dinamismo sia direttamente (tramite la spesa e la riduzione dei costi di alcune import) sia indirettamente (tramite i loro effetti sulle aspettative e sui "sentimenti del mercato"). Hanno, quindi, anche benefici.